

Le “città serricole” della provincia di Ragusa: enclave di lavoratori immigrati in via di integrazione socioeconomica

Summary: THE “GREENHOUSE CITIES” IN THE PROVINCE OF RAGUSA: “ENCLAVE” OF IMMIGRANT WORKERS TOWARDS AN ECONOMIC AND SOCIAL INTEGRATION

Due to the economic importance of its agricultural sector and the presence of an extended horticultural district area, the province of Ragusa attracts many foreign workers, mainly from North Africa, who replace local workers in the ‘greenhouses’ hard work. Today, a large number of foreign workers live in this province; they constitute an “enclave” of immigrants - that begins to diversify its business activities and economic roles with a positive impact on social integration.

Keywords: *Immigrants, Social Integration, Horticultural District, Province of Ragusa, Sicily.*

1. Il Distretto Produttivo Orticolo Sud-Est Sicilia

La Regione Sicilia nell’ambito delle politiche territoriali, attraverso il riconoscimento, la promozione e la valorizzazione delle specializzazioni economiche spaziali, ha invogliato alcuni ambiti territoriali regionali a realizzare quelle esternalità che favoriscano la crescita di specifici settori produttivi e accrescano la ricchezza dei territori coinvolti. Il Distretto Produttivo Orticolo Sud Est Sicilia è riconosciuto dalla Regione (Regione Sicilia, 2007). Originariamente costituito soltanto dalla Provincia Regionale di Ragusa, da alcuni comuni, enti e imprese della stessa provincia, esso a seguito di un processo aggregativo con altri patti distrettuali produttivi del sud-est dell’Isola, non soltanto ha ampliato la dimensione imprenditoriale e territoriale, ma anche la filiera di riferimento (Distretto orticolo del sud-est Sicilia, 2012). Si è, infatti, estesa la gamma produttiva, dall’originario comparto preminentemente orticolo si è passati a quello più ampio agroalimentare. Inoltre, l’esigenza di *governance* della filiera per affrontare il difficile mercato globale, ha spinto verso un concreto partenariato che attraverso l’utilizzo di marchi di qualità, di origine e di tipicità, rende riconoscibile l’elevato livello di qualità delle produzioni distrettuali e favorisce consequenziali facilitazioni d’inserimento nei mercati emergenti. Il territorio, pertanto, è divenuto fondamentale non soltanto rispetto alla valorizzazione delle produzioni tipiche, ma più ampiamente riguardo alla valorizzazione complessiva delle risorse locali (Nuovo Patto per lo Sviluppo del distretto orticolo, 2009).

Tale realtà, dove lo sviluppo però rischiava di

essere frenato dall’inadeguatezza quantitativa dell’offerta di forza lavoro, dovuta alla ricerca della promozione sociale e dunque al processo di mobilità professionale della popolazione locale, ha rappresentato una sorta di “Eldorado” per migliaia di lavoratori nordafricani prima, e dell’est europeo successivamente che hanno facilmente trovato lavoro (Cannizzaro, Corinto, 2012).

Sebbene la presenza di immigrati nella provincia di Ragusa, in termini di valori assoluti, risulti, con i suoi 21.000 residenti stranieri circa, soltanto la quarta tra le province siciliane (dopo quelle di Palermo, Catania e Messina), in rapporto alla popolazione totale risulta la prima, con oltre il 6,5%. Stessa condizione di primato viene rilevata se si prende in considerazione la presenza straniera delle singole città, giacché ai maggiori valori assoluti delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che offrono un mercato del lavoro più ampio e articolato, si contrappone la concentrazione nelle città della provincia di Ragusa, area caratterizzata dal “solido” mercato del lavoro incentrato principalmente sul settore agricolo.

È soprattutto dalla Tunisia, ma anche dal Marocco e dall’Algeria, Paesi con economie ancora arretrate, che inizialmente, tra la fine degli anni Settanta e nel decennio successivo, arrivarono i migranti nella provincia, già presenti in Sicilia dagli inizi degli anni Settanta per il tradizionale traffico pendolare di manodopera stagionale impiegata nei vigneti e nella pesca del Trapanese.

I flussi di lavoratori nordafricani, vista la vicinanza geografica, erano caratterizzati dapprincipio da un forte pendolarismo, e le caratteristiche dell’offerta del lavoro stagionale, flessibile e in assenza



di tutela e di vincoli contrattuali, soddisfacevano pienamente le aspettative dei proprietari terrieri e degli armatori siciliani. Infatti, i lavoratori immigrati, assunti dai datori di lavoro giornalmente, erano disposti ad accettare retribuzioni più basse, ritmi più duri e a lavorare in condizione di totale mancanza di sicurezza.

La loro condizione di clandestinità, inoltre, li rendeva appetibili, perché deboli nella contrattazione per il compenso, privi di ogni tutela di eventuali abusi da parte dei “caporali” e ricattabili giacché sprovvisti di visto di permesso e dunque non in condizione di poter stipulare contratti di lavoro regolari. Tali circostanze favorirono l’uso di manodopera immigrata nell’agricoltura specializzata che incrementò considerevolmente i profitti degli imprenditori a discapito dei lavoratori locali che, già in condizione lavorativa di precarietà e stagionalità, entrarono spesso in forte tensione e contrasto con gli immigrati.

Negli anni Novanta il flusso migratorio si caratterizzò per la presenza sempre più consistente di gruppi provenienti dalla Romania¹, dall’Albania, dalla Polonia e dalla Cina, al punto che gli immigrati dei Paesi dell’Europa orientale hanno “strappato” il primato di presenza nella provincia alla comunità storica dei maghrebini (Tab. 1). In questo periodo, inoltre, da parte di molti immigrati della “prima ondata”, provenienti, appunto, dal Maghreb, che intendevano stabilizzarsi, grazie anche ad una politica di apertura all’immigrazione extra-comunitaria, veniva richiesto un cospicuo numero di permessi di soggiorno per il ricongiungimento familiare.

2. La provincia di Ragusa: *enclave* di lavoratori stranieri

Analizzando i dati relativi alla distribuzione territoriale degli occupati stranieri, è agevole constatare come sulla destinazione abbia inciso l’opportunità di trovare lavoro nel settore agricolo², tanto da collocare la provincia di Ragusa, nucleo originario del più ampio distretto produttivo ortofrutticolo dell’Isola, al secondo posto in Sicilia e

addirittura al primo posto se si prende in considerazione solo la componente maschile più comunemente impiegata in questo settore. Nel 2008, nella provincia di Ragusa risultavano occupati 10.058 uomini stranieri (Rapporto Res, 2010). Inoltre, secondo i dati INAIL, il 23% degli immigrati regolarmente assunti in Sicilia lavora in campo agricolo, e questa percentuale giunge al 63% in provincia di Ragusa; peraltro, tale percentuale non comprende l’altissima presenza di irregolari che lavorano nelle campagne del Ragusano (Nerozzo, 2010), che rappresenta l’unico modo, da parte dei proprietari, per tutelarsi dal ribasso dei prezzi del prodotto agricolo sui mercati (Caritas Diocesana di Ragusa, 2011).

Tale recente processo insediativo ha creato in questa provincia una vera e propria “enclave” di lavoratori stranieri, in specie nelle aree rurali delle “città serricole” come Santa Croce Camerina, Vittoria, Acate, Comiso, Scicli e Ispica. Qui si sono formate consistenti comunità che hanno cambiato in alcuni casi la stessa immagine di interi quartieri, sempre più “arabizzati”, con luoghi, ambienti, bazar caratteristici, nel caso delle aree abitate principalmente da nordafricani.

Se consideriamo la concentrazione di stranieri per provincia, cioè il numero degli immigrati residenti in rapporto alla popolazione totale, si rileva agevolmente che la presenza in provincia di Ragusa ha una percentuale di gran lunga maggiore (6,57%) rispetto anche alle province con una presenza maggiore di stranieri in termini di valori assoluti. Infatti, la percentuale degli stranieri in provincia di Ragusa risulta circa il doppio di quella di Messina, più del doppio di quella delle province di Palermo, Catania, Agrigento, Trapani e Siracusa, del triplo di quella di Caltanissetta e, addirittura, di quasi il quadruplo di quella di Enna (Fig. 1). Un’analisi a livello comunale confermerà in modo ancor più vistoso che tale ambito geografico ha rappresentato e continua a rappresentare una realtà di attrazione per i lavoratori stranieri, sia extracomunitari (maghrebini, albanesi) che comunitari (rumeni, polacchi), tant’è che nei suddetti comuni della provincia di Ragusa si rileva una presenza percentuale di stranieri di gran lun-

Tab. 1. Residenti stranieri nella provincia di Ragusa per Paese di provenienza (31.12.2010).

Paese	Tunisia	Romania	Albania	Marocco	Polonia	Algeria	Cina	Ucraina
Maschi	5166	2417	1669	843	179	501	315	69
Femmine	1796	2752	1290	469	606	163	276	314
Totale	6962	5169	2959	1312	785	664	591	383

Fonte: Elaborazione su dati Istat.



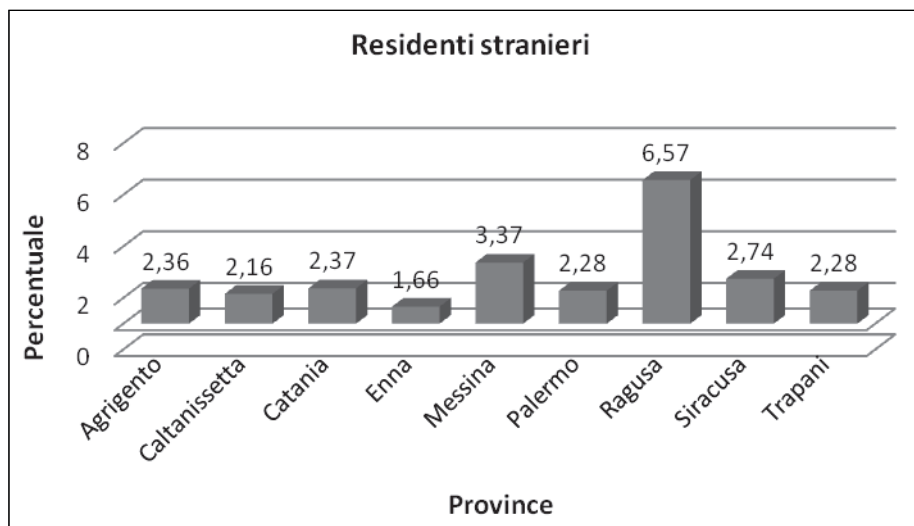


Fig. 1. Stranieri residenti nelle province siciliane in % (1.1.2011).

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

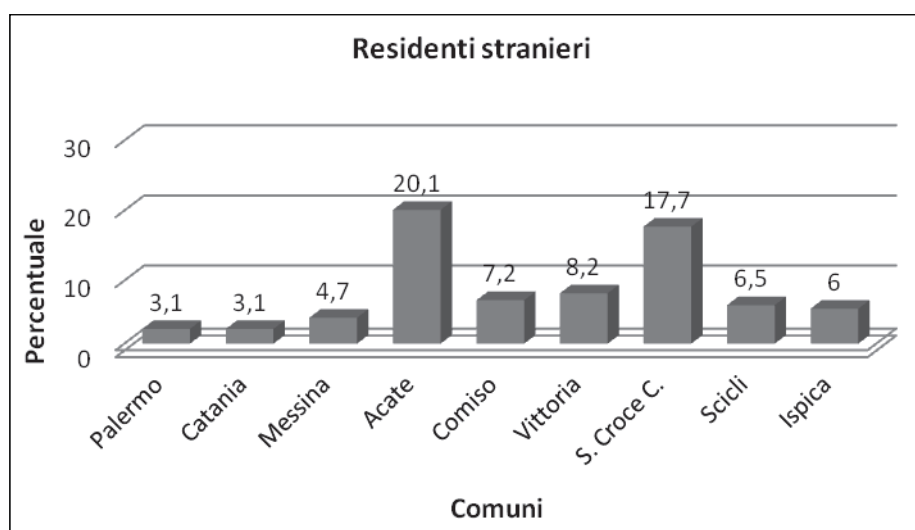


Fig. 2. Residenti stranieri nei principali capoluoghi provinciali della Sicilia e in alcuni comuni del Ragusano in % (1.1.2011).

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

ga maggiore anche di quella dei capoluoghi delle aree metropolitane dove si registra la presenza più alta a livello regionale (Fig. 2).

3. Interazione con il tessuto sociale locale e indici di integrazione degli immigrati

Il variegato quadro multiculturale consolida il nuovo ruolo della Sicilia, che da tradizionale ed esclusiva funzione di “testa di ponte” verso l’industrializzato e ricco Nord Italia e verso le forti economie delle regioni nordeuropee, diventa anche terra definitiva di accoglienza per molti migranti. Infatti, la consistente presenza e la conseguenziale interazione degli immigrati con il tessuto sociale locale, che è possibile appurare attraverso l’esame di alcuni indicatori sociali ed economici – la

gestione diretta di attività economiche, il tasso di femminilizzazione, l’incremento della popolazione straniera residente, le nascite, la scolarizzazione, la presenza di associazioni, i luoghi di culto e di ritrovo – evidenziano un sempre maggiore livello di inserimento sociale.

Nella provincia di Ragusa, già fin dalla fine degli anni Novanta alcuni lavoratori stranieri sono passati dal lavoro come braccianti alla partecipazione o all’affitto e gestione in proprio delle serre. Tra l’altro in diversi comuni della provincia altri lavoratori extracomunitari hanno deciso di intraprendere attività commerciali per rispondere alla sempre maggiore domanda di prodotti tipici dei luoghi di provenienza da parte dei propri connazionali. Non è più raro, infatti, trovare piccoli negozi alimentari e bazar etnici, ma pure supermercati, trattorie e bar gestiti da stranieri e luoghi



di ritrovo frequentati esclusivamente dalle comunità ospitate.

Altro aspetto di particolare interesse è la creazione di alcune imprese di import-export che si occupano di commercializzare merci di vario genere con i Paesi di origine dei titolari stranieri.

Ciò, chiaramente, contribuisce non solo a migliorare la propria condizione economica e quella dei familiari rimasti nei Paesi di origine (in particolare modo nordafricani), ma accresce, divenendo tali imprenditori elementi strutturali all'economia locale, anche le potenzialità di inserimento e di integrazione sociale nel Paese ospitante, grazie ai rapporti che si instaurano attraverso tali attività di cooperazione con i produttori e i fornitori di beni isolani.

Fondamentali a tal uopo sono le ultime generazioni dei numerosi nuclei familiari, ormai stabilizzatesi nell'Isola, che risultano sempre più inserite nei contesti sociali locali, dalle scuole alle strutture sportive, dalle realtà associative culturali a quelle ricreative, e che dunque costituiscono un'ulteriore elemento di rappresentatività del proprio gruppo etnico e spesso di maggiore coesione sociale multiculturale.

Anche la componente femminile maghrebina, già presente fin dagli anni Settanta, che nei decenni successivi aumenterà in maniera considerevole, e il più consistente arrivo di donne proveniente dall'Est Europa (poco più di 2400 maghrebine e circa 5000 donne europee, principalmente impegnate in mansioni di badante e di collaboratrice

domestica) hanno svolto un ruolo importante nella direzione della stabilizzazione delle famiglie di queste comunità.

Sebbene l'alto indice di femminilità delle comunità di residenti stranieri possa essere rappresentativo di una volontà di stabilizzazione, nello specifico caso ragusano, dove se ne registra in generale il più basso livello delle province siciliane, esso non può essere assunto come elemento indicativo, giacché, come già argomentato, l'importante attività di produzione agricola della provincia rimane una delle funzioni economiche ed occupazionali più significative, capace di assorbire manodopera principalmente maschile, più adatta ai lavori pesanti e alle dure condizioni ambientali lavorative.

Infatti, mentre ormai in tutte le province della Sicilia la componente femminile delle comunità straniere ha superato abbondantemente quella maschile, in quella ragusana quest'ultimo genere è ancora preponderante (Tab. 2). E a conferma che proprio la tipologia del lavoro incide sul fattore di genere, si possono prendere in considerazione i dati relativi alle province di Trapani, Siracusa e Agrigento, dove tradizionalmente gli immigrati lavorano nel settore agricolo e le componenti di genere quasi si equivalgono. Mentre nelle province dalle aree metropolitane (Palermo, Catania, Messina) caratterizzate da un'economia più variegata e incentrata sui servizi, principalmente commercio, edilizia, sui servizi delle strutture ricettive e della ristorazione, sull'artigianato e in quelle

Tab. 2. Popolazione straniera per genere residente nelle province siciliane (1.1.2011).

Prov.	Agrigento	Calt.ssetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani
Totale	10755	5893	25908	2874	23350	28496	20956	11102	12370
Maschi	5239	2754	11494	1120	10622	13125	12241	5420	6132
Femmine	5516	3139	14414	1754	12928	15371	8715	5682	6238
% femminile	51,3	53,3	55,6	61,1	55,4	53,9	41,6	51,2	50,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Tab. 3. Incremento della popolazione straniera residente per provincia (anno 2010).

Incremento	Agrigento	Calt.ssetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani
i-c (tot. iscritti - tot. cancell.)	1135	643	2497	309	2496	2979	2484	889	1162
i-c/ totale residenti	11,8%	12,2%	10,7%	12%	11,8%	11,7%	13,4%	8,7%	10,4%
Isritti per nascita (i.n.)	169	85	359	27	264	427	331	132	163
i.n./tot. iscritti	8,4%	8,2%	7,5%	5,6%	6,9%	8,4%	8,7%	6,2%	8,5%

Fonte: Elaborazione su dati Istat.



province dove il settore primario non è particolarmente sviluppato e redditizio (Caltanissetta ed Enna), la presenza femminile supera consistentemente quella maschile giacché la principale opportunità di occupazione è rappresentata dai servizi come l'assistenza agli anziani.

Significativo risulta l'incremento della popolazione straniera residente per provincia, dato dalla differenza del totale dei residenti iscritti e di quelli cancellati in rapporto con la popolazione totale straniera residente³. Al fine di evidenziare tale elemento è stato preso il bilancio demografico dell'anno 2010. Dall'analisi dei risultati di tali rapporti ancora una volta si evidenzia la capacità di attrazione della provincia di Ragusa, che fa registrare il maggiore incremento annuale. Infatti, la crescita percentuale di questa provincia (13,4%), oltre ad essere superiore a quella media regionale (11,5%) risulta superiore a quella di tutte le altre province (Tab. 3).

Altro indicatore che conferma un maggiore livello del potenziale di integrazione sociale nella provincia di Ragusa può essere rappresentato dalla componente "nascite" nei nuclei familiari di residenti stranieri, e più specificamente dall'incidenza degli iscritti stranieri per nascita sul totale dei residenti stranieri iscritti. Anche in questo caso la percentuale della provincia ragusana (8,7%) si attesta su valori superiori di quelli della media regionale (7,8%) e supera nettamente quelli delle altre province siciliane (Tab. 3).

Ciò si traduce in una presenza sempre più stabile degli immigrati, giacché tale dato incide direttamente sul numero di bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole siciliane, che aumenta in modo consistente. Gli studenti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado nell'anno scolastico 2010-2011 sono stati 2.793 in rappresentanza del 5,3% della popolazione scolastica totale, a fronte della media regionale del 2,3%. Nonostante il 39% di questi alunni sia nato in Italia, la mancanza di una legge sulla cittadinanza, moderna e attenta ai bisogni delle seconde generazioni, fa sì che essi vengano statisticamente conteggiati tra gli stranieri (La Monica, 2012).

Allo scopo di confermare il grado del potenziale di integrazione sociale delle comunità straniere nella provincia di Ragusa, importante risulta l'analisi di alcuni indicatori presentati nel VII Rapporto del CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* (Di Scullo, 2010), nel quale si evidenziano alcuni aspetti del fenomeno immigrazione che opportunamente elaborati sono stati utilizzati nella costruzione di un significativo indice sintetico.

Relativamente all'indice del potenziale di inte-

grazione degli immigrati dei territori italiani, la Sicilia, collocandosi all'8° posto nella graduatoria delle regioni del Paese, fa registrare la migliore condizioni tra le regioni del meridione d'Italia. Nella graduatoria dello stesso indice delle province italiane, quello relativo alla provincia di Ragusa, risulta al 34° posto su 103, collocandosi nella fascia d'intensità media, preceduta soltanto dalla provincia di Enna e seguita da tutte le altre province siciliane.

Anche se nel Rapporto CNEL vengono elaborati tre indici tematici/parziali – l'*indice di attrattività territoriale*, l'*indice di inserimento sociale* e l'*indice di inserimento occupazionale* – per la costruzione dell'*indice del potenziale di integrazione degli immigrati* viene fatto uso soltanto degli ultimi due. Ma, pur non facendo parte delle componenti l'indice finale, l'indice di attrattività territoriale, essendo, comunque, elaborato tramite la valutazione di importanti indicatori, rappresenta un ruolo rilevante nella comprensione della scelta delle aree di insediamento degli immigrati. Infatti, in tale indice parziale vengono presi in considerazione l'indicatore di incidenza (% degli stranieri residenti sulla popolazione complessiva), l'indicatore di densità (numero medio di stranieri residenti per kmq), l'indicatore di ricettività migratoria (% del saldo migratorio interno degli stranieri), l'indicatore di stabilità (% dei minori tra la popolazione straniera residente), l'indicatore di appartenenza familiare (% di famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti). E sebbene nella graduatoria dell'indice parziale di inserimento sociale la provincia di Ragusa risulti l'ultima di quelle siciliane, si colloca, comunque, in una posizione media al 44° posto delle province italiane e nelle altre graduatorie degli indici parziali occupa, invece, il primo posto delle province della regione Sicilia, così come spesso nelle graduatorie di numerosi indicatori specifici che compongono gli indici parziali.

Infatti, nella graduatoria provinciale dell'indice di attrattività territoriale, la provincia di Ragusa, si colloca in una posizione centrale, al 63° posto nella fascia d'intensità bassa, e risulta la prima delle province siciliane distanziando tutte le altre che si collocano, invece, nella fascia d'intensità minima dell'indice. Anche relativamente alla graduatoria dell'indice parziale di inserimento occupazionale, la provincia ragusana occupa la prima posizione delle province siciliane, collocandosi nella 18ª posizione generale, nella fascia d'intensità media, distanziando fortemente le altre province regionali che si collocano tra il 43° (Palermo) e il 95° (Agrigento), tutte nella fascia d'intensità bassa.



Dall'analisi dei dati relativi al successivo VIII Rapporto CNEL (Di Sciullo, 2012) tale condizione appare mutata. Infatti, nella graduatoria degli indici parziali, lo stato della provincia di Ragusa risulta "peggiorato" giacché si colloca in posizioni più arretrate. Ciò può essere collegato all'accentuarsi del problema occupazionale conseguente all'attuale crisi economica che non ha risparmiato il comparto ortofrutticolo di cui il Ragusano è il maggiore "rappresentante" regionale.

L'evoluzione del processo di integrazione sociale ed economica nell'area oggetto di studio è alquanto fluttuante dunque, giacché dipende da numerosi fattori congiunturali che non consentono di fare analisi di tendenza definitiva del fenomeno.

4. Conclusioni

L'alto tasso di popolazione immigrata nella provincia di Ragusa la colloca tra le aree siciliane più fortemente "segnate" dalla presenza straniera. Luoghi e volti caratterizzano i territori dei comuni ragusani e in particolar modo quelli da noi definiti "serricoli", dove intensa è la presenza di immigrati. Comuni che, per le proprie peculiarità socio-economiche, per la forte connotazione agricola del lavoro, per la disponibilità della gente del luogo ad accogliere elementi di comunità straniere, sono divenuti i luoghi più ambiti dai lavoratori immigrati, dove l'indice di attrattività risulta il più alto di quello delle province siciliane. Luoghi in cui, la commistione tra gli elementi originari e quelli inseriti dalle comunità recentemente insediatesi, hanno prodotto un ambito territoriale nel quale viene riconosciuto un ruolo di riferimento identitario, in cui "ci si sente a casa", ossia si percepisce di appartenere a quei luoghi, dove ormai sono palesi i caratteristici segni di tipo culturale. Luoghi, ancora, che esprimono particolari caratteristiche ambientali, dove accentuate, e dunque evidenti, sono le specificità d'insediamento degli aggregati umani ospitati che sovente danno luogo ad attività economiche – gestione di piccole imprese agricole, attività commerciali di prodotti etnici, di ristorazione, ecc. – che apparentemente appaiono come fenomeni di auto-ghettizzazione, ma che in realtà esprimono nuove potenzialità so-

ciali che rafforzano il processo di integrazione con le comunità locali.

Bibliografia

- Cannizzaro S., Corinto G.L., "Can the South-East Sicily Horticultural District benefit of migrant workers to achieve an efficient internationalization pattern?", in *New Medit*, n. 3, Bari, edizioni Dedalo, 2012.
- Caritas Diocesana di Ragusa, nostra intervista al Direttore 6.9.2011.
- Di Sciullo L. (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VII Rapporto CNEL, Roma, 2010.
- Di Sciullo L. (a cura di), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VIII Rapporto CNEL, Roma, 2012.
- Distretto orticolo del sud-est Sicilia, www.distrettoorticolo.it/pattosviluppo.asp#, 2012.
- ISTAT, *La Popolazione straniera residente in Italia. Statistiche Report*, Roma, 2011.
- ISTAT demo, <http://demo.istat.it/> gennaio 2011.
- La Monica V., *Integrazione scolastica, straniero...chi?* ragusanews.com, 20 aprile 2012.
- Nerozzi S., "Immigrazione e mercato del lavoro in Sicilia: un'analisi dei dati INAIL", *StrumentiRes*, Anno II, n. 2, Fondazione RES, luglio 2011, <http://www.strumentires.com>.
- Nuovo Patto per lo Sviluppo del distretto orticolo. pdf, 2009, www.distrettoorticolo.it/pdf
- Rapporto Res 2010, *Fondazione RES, Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia*, <http://www.resricerche.it>
- Regione Sicilia, *Documento Strategico regionale preliminare - 2007*, luglio 2011, <http://www.regione.sicilia.it/cooperazione/distretti/pdf>

Note

¹ Con allargamento dell'Unione Europea, dal 2007 la prima comunità residente in Sicilia è divenuta quella romena (17,8), seguita da quella tunisina (15,1), marocchina (9,6%), queste ultime storicamente presenti nella regione (Rapporto Res 2010).

² Secondo una rappresentazione disaggregata di dati raccolti dall'INAIL, nel 2009, i lavoratori immigrati residenti in Sicilia si concentrano soprattutto nell'agricoltura (21,1%), nel commercio (14,5%), nel comparto alberghiero e ristorazione (12,6%), nelle costruzioni (10,8%) e nell'industria (10,1%).

³ Nel totale iscritti vengono inseriti gli iscritti per nascita, quelli iscritti da altri comuni e dall'estero ed altri, mentre nel totale cancellati sono considerati quelli cancellati per morte, quelli cancellati per altri comuni e per l'estero, quelli cancellati per altri vari motivi e quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana e altri. Occorre precisare, che questi ultimi, nonostante non figurino più nella lista dei residenti stranieri, e dunque non inseriti nella lista del totale iscritti, nella realtà continuano a rappresentare una considerevole componente della comunità straniera.

